

Gazzetta del Sud 5 Novembre 2018

La rabbia di Iaquinta «Io 'ndranghetista? Mai»

Cosenza. Un marchio infame. Tra le accuse dei giudici emiliani c'è anche quella che la 'ndrangheta possa avergli spianato la strada nel suo mondo. Il mondo del pallone. Vincenzo Iaquinta nega con rabbia: «Ma stiamo scherzando, tutte fesserie! È la cosa più schifosa che hanno detto i pentiti: io ho fatto 90 gol in serie A e ho messo insieme 40 presenze in Nazionale. A me non ha facilitato nulla... Perché non ho bisogno della 'ndrangheta. Io ho guadagnato dei soldi, secondo te ho bisogno dei soldi della 'ndrangheta o mio padre aveva bisogno dei soldi della 'ndrangheta, ma stiamo scherzando?». L'intervista all'ex campione del mondo è andata in onda, ieri, in prima serata su Italia 1, nel corso del programma "Le Iene Show". Vincenzo Iaquinta, ex attaccante della Juventus, dell'Udinese e della Nazionale salita sul tetto del mondo nell'estate del 2006 a Berlino, è stato condannato dal tribunale di Reggio Emilia a due anni per mancata custodia di armi nel maxi-processo di 'ndrangheta "Aemilia" sulle infiltrazioni dei clan del Crotonese in Emilia Romagna.

Al padre dell'ex campione della pedata, Giuseppe, i giudici hanno, invece, inflitto 19 anni per associazione mafiosa. Ed stato rinchiuso in carcere.

«Dopo una condanna di primo grado – si chiede l'ex bomber bianconero – già in carcere? Non lo so perché questo accanimento contro di noi, non lo so. Non è emerso niente su mio padre, che poteva esserci una associazione, non è emerso niente».

«La gente – ha detto in un altro passaggio dell'intervista – deve capire da dove siamo partiti anche noi. Abbiamo altri due gradi giudizio e la verità deve venire fuori, per forza. Ho fiducia nella giustizia».

Originario di Cutro, imprenditore, il padre di Iaquinta, secondo quanto sarebbe emerso dal processo di primo grado, avrebbe partecipato a cene con persone vicine alla potente cosca crotonese. Perché? «Perché una volta gli dici di no, la seconda gli dici di no, venti volte gli dici di no, poi ci devi andare. Quello può dire "perché non viene da me? Che paura ha?". È un'offesa per loro e poi ci vai. Mio cugino – ha proseguito – si è sposato la figlia di Nicolino Grande Aracri (storico padrino della 'ndrangheta di Cutro), mio padre e mia madre sono stati invitati a questo matrimonio e ci sono andati, basta. Per rispetto in Calabria si va ai funerali e si va ai matrimoni».

Iaquinta non ha difficoltà ad ammettere di aver conosciuto le persone che suo padre conosceva. «Certo, le conoscevo. Ma conoscere queste persone non vuol dire che io sia uno 'ndranghetista. Ma stiamo scherzando? È la cosa più brutta che ti può capitare. Un giorno mi sono fermato al fastfood. Una signora che era alla cassa mi ha riconosciuto: "Ah, c'è Iaquinta". E di là quello che lavava i piatti ha detto: "Ah, quel mafioso!". E io c'avevo i bambini in macchina».